



Incontro

PER UNA CHIESA VIVA

ANNO XIII - N. 12 GENNAIO 2018

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

WWW.CHIESARAVELLO.IT

WWW.RAVELLOINFESTA.IT

WWW.MUSEODUOMORAVELLO.COM

A Betlemme!

A Betlemme, dalla Vergine Maria, è nato Gesù. Non è nato per volontà umana, ma per il dono d'amore di Dio Padre, che «ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16).

Questo evento si rinnova oggi nella Chiesa, pellegrina nel tempo: la fede del popolo cristiano rivive nella liturgia del Natale il mistero di Dio che viene, che assume la nostra carne mortale, che si fa piccolo e povero per salvarci. E questo ci riempie di commozione, perché troppo grande è la tenerezza del nostro Padre.

I primi a vedere la gloria umile del Salvatore, dopo Maria e Giuseppe, furono i pastori di Betlemme. Riconobbero il segno annunciato loro dagli angeli e adorarono il Bambino. Quegli uomini umili ma vigili sono esempio per i credenti di ogni tempo che, di fronte al mistero di Gesù, non si scandalizzano della sua povertà, ma, come Maria, si fidano della parola di Dio e contemplan con occhi semplici la sua gloria. Davanti al mistero del Verbo fatto carne, i cristiani di ogni luogo confessano, con le parole dell'evangelista Giovanni: «Abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità» (1,14).

Oggi, mentre sul mondo soffiano venti di guerra e un modello di sviluppo or-

mai superato continua a produrre degrado umano, sociale e ambientale, il Natale ci richiama al segno del Bambino, e a riconoscerlo nei volti dei bambini, specialmente di quelli per i quali, come per Gesù, «non c'è posto nell'alloggio» (Lc 2,7).

Vediamo Gesù nei bambini del Medio Oriente, che continuano a soffrire per l'acuirsi delle tensioni tra Israeliani e Palestinesi. In questo giorno di festa invociamo dal Signore la pace per Gerusalemme e per tutta la Terra Santa;



preghiamo perché tra le parti prevalga la volontà di riprendere il dialogo e si possa finalmente giungere a una soluzione negoziata che consenta la pacifica coesistenza

di due Stati all'interno di confini concordati tra loro e internazionalmente riconosciuti.

Il Signore sostenga anche lo sforzo di quanti nella Comunità internazionale sono animati dalla buona volontà di aiutare quella martoriata terra a trovare, nonostante i gravi ostacoli, la concordia, la giustizia e la sicurezza che da lungo tempo attende. Vediamo Gesù nei volti dei bambini siriani, ancora segnati dalla guerra che ha insanguinato il Paese in questi anni. ■

Continua a pagina 2

Il mistero adorabile del Natale

Dio sulla terra, Dio in mezzo agli uomini: non un Dio che consegna la legge tra bagliori di fuoco e suoni di tromba su un monte fumante, o in densa nube fra lampi e tuoni, seminando il terrore tra coloro che lo ascoltano; ma un Dio incarnato, che con soavità e dolcezza parla a creature che hanno la sua stessa natura. Un Dio incarnato, che non agisce da lontano o per mezzo di profeti, ma attraverso l'umanità che ha assunto in proprio a rivestire la sua persona, per ricondurre a sé, nella nostra stessa carne fatta sua, tutto il genere umano. In che modo, per mezzo di uno solo, lo splendore raggiunse tutti? In che modo la divinità risiede nella carne? Come il fuoco nel ferro: non per trasformazione, ma per partecipazione. Il fuoco, infatti, non passa nel ferro, ma rimanendo dov'è, gli comunica la sua virtù; né per questa comunicazione diminuisce, ma pervade di sé tutto quello a cui si comunica. Così il Dio-Verbo, senza mai separarsi da se stesso, «venne ad abitare in mezzo a noi»; senza subire alcun mutamento, «si fece carne»: il cielo che lo conteneva non rimase privo di lui mentre la terra lo accoglieva nel suo seno.

Cerca di penetrare nel mistero: Dio assume la carne proprio per distruggere la morte in essa nascosta. Come gli antidoti di un veleno, una volta ingeriti, ne annullano gli effetti, e come le tenebre di una casa si dissolvono alla luce del sole, così la morte che dominava sull'umana natura fu distrutta dalla presenza di Dio. ■

Continua a pagina 2

Continua da pagina 1

A Betlemme!



Possa l'amata Siria ritrovare finalmente il rispetto della dignità di ogni persona, attraverso un comune impegno a ricostruire il tessuto sociale indipendentemente dall'appartenenza etnica e religiosa. Vediamo Gesù nei bambini dell'Iraq, ancora ferito e diviso dalle ostilità che lo hanno interessato negli ultimi quindici anni, e nei bambini dello Yemen, dove è in corso un conflitto in gran parte dimenticato, con profonde implicazioni umanitarie sulla popolazione che subisce la fame e il diffondersi di malattie.

Vediamo Gesù nei bambini dell'Africa, soprattutto in quelli che soffrono in Sud Sudan, in Somalia, in Burundi, nella Repubblica Democratica del Congo, nella Repubblica Centrafricana e in Nigeria.

Vediamo Gesù nei bambini di tutto il mondo dove la pace e la sicurezza sono minacciate dal pericolo di tensioni e nuovi conflitti. Preghiamo che nella penisola coreana si possano superare le contrapposizioni e accrescere la fiducia reciproca nell'interesse del mondo intero. A Gesù Bambino affidiamo il Venezuela perché possa riprendere un confronto sereno tra le diverse componenti sociali a beneficio di tutto l'amato popolo venezuelano. Vediamo Gesù nei bambini che, insieme alle loro famiglie, patiscono le violenze del conflitto in Ucraina e le sue gravi ripercussioni umanitarie e preghiamo perché il Signore conceda al più presto la pace a quel caro Paese.

Vediamo Gesù nei bambini i cui genitori non hanno un lavoro e faticano a offrire ai figli un avvenire sicuro e sereno. E in quelli a cui è stata rubata l'infanzia, obbli-

gati a lavorare fin da piccoli o arruolati come soldati da mercenari senza scrupoli.

Vediamo Gesù nei molti bambini costretti a lasciare i propri Paesi, a viaggiare da soli in condizioni disumane, facile preda dei trafficanti di esseri umani. Attraverso i loro occhi vediamo il dramma di tanti migranti forzati che mettono a rischio perfino la vita per affrontare viaggi estenuanti che talvolta finiscono in

tragedia. Rivedo Gesù nei bambini che ho incontrato durante il mio ultimo viaggio in Myanmar e Bangladesh, e auspico che la Comunità internazionale non cessi di adoperarsi perché la dignità delle minoranze presenti nella Regione sia adeguatamente tutelata. Gesù conosce bene il dolore di non essere accolto e la fatica di non avere un luogo dove poter poggiare il capo. Il nostro cuore non sia chiuso come lo furono le case di Betlemme.

Anche a noi è indicato il segno del Natale: «un bambino avvolto in fasce...» (Lc 2,12). Come la Vergine Maria e san Giuseppe, come i pastori di Betlemme, accogliamo nel Bambino Gesù l'amore di Dio fatto uomo per noi, e impegniamoci, con la sua grazia, a rendere il nostro mondo più umano, più degno dei bambini di oggi e di domani.

La nascita di Cristo Salvatore rinnovi i cuori, susciti il desiderio di costruire un futuro più fraterno e solidale, porti a tutti gioia e speranza. Buon Natale! ■

Papa Francesco
Messaggio Natalizio 2017

Continua da pagina 1

Il mistero adorabile del Natale

E come il ghiaccio rimane solido nell'acqua finché dura la notte e regnano le tenebre, ma tosto si scioglie al calore del sole, così la morte che aveva regnato fino alla venuta di Cristo, appena apparve la grazia di Dio Salvatore e sorse il sole di giustizia, «fu ingoiata dalla vittoria» (1 Cor 15,54), non potendo coesistere con

la Vita. O grandezza della bontà e dell'amore di Dio per gli uomini! Diamogli gloria insieme ai pastori, esultiamo con gli angeli «perché oggi ci è nato il Salvatore, che è Cristo Signore» (Le 2,11). Anche a noi il Signore non è apparso nella forma di Dio, che avrebbe sgomentato la nostra fragilità, ma in quella di servo, per restituire alla libertà coloro che erano in schiavitù. Chi è così tiepido, così poco riconoscente che non gioisca, non esulti, non porti doni? Oggi è festa per tutte le creature. Nessuno vi sia che non offra qualcosa, nessuno si mostri ingrato. Esplodiamo anche noi in un canto di esultanza. ■

san Basilio Magno, Omelie (329-379)

“Generato e non creato”

«Genitum non factum est...». Nella concisa solennità di queste parole, e di quelle che seguono nel credo apostolico, si riassume tutto il mistero del Natale che si celebra nelle chiese cristiane di tutto il mondo, quest'anno come da tante centinaia di anni. Davanti al frastuono delle feste natalizie e alla esteriorizzazione di questa festa, si può forse ricorrere a queste scarse parole per riproporre all'uomo di oggi la verità perenne e il mistero salvifico dell'incarnazione, in tutta la sua forza dirompente che rispecchia quella della risurrezione.

La liturgia del giorno del Natale contempla diverse letture dei vangeli, con quella dell'inizio del vangelo di san Giovanni riservata alla messa del giorno, come momento di arrivo. La centralità di questo proclama evangelico era ben riconosciuta nella vecchia liturgia, quando ogni messa — non solo quella del giorno di Natale — includeva questo vangelo come lettura finale. Il Verbo che si fa carne è perno centrale dell'annuncio evangelico, possibile punto di incontro con chiunque sia in qualche modo alla ricerca di un senso della vita e sia disposto a fare silenzio e ascoltare.

I bambini sono in prima fila a farsi domande. Essi in qualche modo cercano Dio perché hanno bisogno di guida e direzione. Al tempo stesso, condividono molto presto lo scetticismo e la noncuranza degli adolescenti e degli adulti.



«Come è Dio veramente venuto al mondo?» A questa domanda bisogna farne seguire un'altra: «Ha ancora senso presentare il mistero del Natale, ai bambini come a tutti gli altri, come una vicenda vissuta sotto una notte stellata, con un coro di angeli e di pastori, un bue e un asinello? È questo modo tradizionale il migliore per rendere servizio alla verità del Vangelo, con simboli triti e ritriti, fagocitati dall'industria televisiva, musicale e dolciaria?

Se il nocciolo della questione è il mistero dell'incarnazione, non è forse meglio cercare di parlare al cuore dell'uomo con un linguaggio depurato che punti direttamente alla verità dell'essere che ci viene incontro e di cui tutti abbiamo bisogno, a cominciare proprio dai bambini? Non si potrebbe cercare di spiegare proprio a loro cosa vuol dire Genitum non factum? Perché ci sono voluti trecento anni di lavoro e di intenso dibattito per arrivare a questa formula e che cosa è il principio eterno e salvifico a cui si riferisce il credo apostolico e che è valido ancora oggi? Come sa bene chi insegna, "spiegare" significa solo aiutare ad aprire le pagine di un libro perché chiunque voglia, possa leggere e nutrirsi.

Si potrebbe forse cominciare la nuova evangelizzazione — che è proprio quella del Natale — con la prima pagina del vangelo di Giovanni, che trabocca di gioia dell'essere che entra e illumina l'esistere.

Il giorno di Natale di qualche anno fa, al

momento della preghiera serale, i miei figli in coro mi hanno chiesto: «ma Gesù è esistito davvero?» Non ho risposto ritornando al racconto di Luca o Matteo. Avrei voluto farlo con il proemio di Giovanni, ma non avrebbero capito. Ho invece parlato loro dei primi documenti storici, dell'unità del primo gruppo di cristiani e la coerenza della loro testimonianza in risposta a un comune appello da parte di una persona storica unica ed eccezionale, come deve essere stato il Gesù prepasquale. Dimenticando la persona concreta di Gesù e di chi all'inizio e più tardi è vissuto e morto per lui, si rischia di cadere nel buonismo di una religione che si affianca alle altre e che, come le altre, alla fine può essere messa da parte. Al contrario, con la nascita concreta del bambino Gesù e l'incarnazione del Verbo che da sempre era in questo bambino, il Natale celebra il mistero della nascita di ogni bambino e del suo essere fatto a immagine e somiglianza di Dio.

È così che il biologo può ricordare al teologo che il linguaggio e il verbo di Dio non si trovano solo nei testi sacri ma in quel mistero del tutto concreto che è il patrimonio genetico e cromosomale, codice scritto da cui parte lo sviluppo embrionale e da cui ogni donna e uomo è definito in modo unico e irripetibile. La differenza tra un uomo e una donna si trova nel più piccolo dei cromosomi, il cromosoma y. Per piccolo che sia, nessun uomo può nascere da donna senza questo cromosoma che deve venire da "altrove". Al tempo stesso, nessuna figlia e nessun figlio è "prodotto automatico" dell'incontro tra un uomo e una donna. A ogni ovocita che si stacca dall'ovaio materno vanno incontro milioni di spermatozoi e solo uno di questi entra nell'uovo e lo feconda. Noi tutti siamo prodotti dell'unicità ed eccezionalità del mistero che ci chiama alla vita e dà dignità alla nostra persona.

Nel credo apostolico si proclama che Gesù era vero Dio e vero uomo. Con il tentativo di pensare alla nascita di Gesù in modo integrale, riandando alla sua base biologica e non solo teologica, non si vuole dunque "appiattare" ma "verticalizzare" il mistero. A illustrazione concreta di quello che ciò possa significare, cito una descrizione della Notte di

Greccio di Tommaso da Celano, già riportata dall'Arcivescovo Felice Accrocca: «Nel Natale 1223, Francesco d'Assisi... fece mettere della paglia in una mangiatoia e fece procurare un bue e un asino, perché fosse visibile a tutti — con «gli occhi del corpo» — in qual modo il fanciullo Gesù era nato a Betlemme, privo di tutto ciò che è necessario a un infante.... Non risulta che Francesco avesse pensato di mettere il bambino nella mangiatoia..., ma su quella stessa mangiatoia fu celebrato il sacrificio eucaristico, poiché per Francesco entrambe le realtà — l'eucaristia e l'incarnazione — rimandavano alla stessa scelta di fondo... È così che alla fine il modo migliore per celebrare il Natale e in qualche modo spiegarlo ai bambini è forse semplicemente quello di andare con loro alla messa, domenica dopo domenica, per sentire le parole di Gesù, ridire e rivivere il credo della Chiesa in cammino e ricevere Dio che viene. ■

Gian Paolo Dotto

Fonte: Osservatore Romano 23/12/2017

Domenica Cristiana *Perché andare a Messa la domenica?*

La celebrazione domenicale dell'Eucaristia è al centro della vita della Chiesa (cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2177). Noi cristiani andiamo a Messa la domenica per incontrare il Signore risorto, o meglio per lasciarci incontrare da Lui, ascoltare la sua parola, nutrirci alla sua mensa, e così diventare Chiesa, ossia suo mistico Corpo vivente nel mondo.

Lo hanno compreso, fin dalla prima ora, i discepoli di Gesù, i quali hanno celebrato l'incontro eucaristico con il Signore nel giorno della settimana che gli ebrei chiamavano "il primo della settimana" e i romani "giorno del sole", perché *in quel giorno Gesù era risorto dai morti* ed era apparso ai discepoli, parlando con loro, mangiando con loro, donando loro lo Spirito Santo (cfr *Mt* 28,1; *Mc* 16,9.14; *Lc* 24,1.13; *Gv* 20,1.19), come abbiamo sentito nella Lettura biblica. Anche la grande effusione dello Spirito a Pentecoste avvenne di domenica, il cinquantesimo giorno dopo la risurrezione di Gesù.

Continua a pagina 4

Continua da pagina 3

Per queste ragioni, la domenica è un giorno santo per noi, santificato dalla celebrazione eucaristica, presenza viva del Signore tra noi e per noi. E' la Messa, dunque, che *fa* la domenica cristiana! La domenica cristiana gira intorno alla Messa. Che domenica è, per un cristiano, quella in cui manca l'incontro con il Signore? Ci sono comunità cristiane che, purtroppo, non possono godere della Messa ogni domenica; anch'esse tuttavia, in questo santo giorno,



sono chiamate a raccogliersi in preghiera nel nome del Signore, ascoltando la Parola di Dio e tenendo vivo il desiderio dell'Eucaristia. Alcune società secolarizzate hanno smarrito il senso cristiano della domenica illuminata dall'Eucaristia. E' peccato, questo! In questi contesti è necessario ravvivare questa consapevolezza, per recuperare il significato della festa, il significato della gioia, della comunità parrocchiale, della solidarietà, del riposo che ristora l'anima e il corpo (cfr *Cat. C. C.*, nn. 2177-2188). Di tutti questi valori ci è maestra l'Eucaristia, domenica dopo domenica. Per questo il *Concilio Vaticano II* ha voluto ribadire che «la domenica è il giorno di festa primordiale che deve essere proposto e inculcato alla pietà dei fedeli, in modo che divenga anche giorno di gioia e di astensione dal lavoro» (Cost. *Sacr. Conc.*, 106). L'astensione domenicale dal lavoro non esisteva nei primi secoli: è un apporto specifico del cristianesimo. Per tradizione biblica gli ebrei riposano il sabato, mentre nella società romana non era previsto un giorno settimanale di astensione dai lavori servili. Fu il senso cristiano del vivere da figli e non da schiavi, animato dall'Eucaristia, a fare della domenica – quasi universalmente – il giorno del riposo. Senza Cristo siamo condannati ad essere dominati

dalla stanchezza del quotidiano, con le sue preoccupazioni, e dalla paura del domani. L'incontro domenicale con il Signore ci dà la forza di vivere l'oggi con fiducia e coraggio e di andare avanti con speranza. Per questo noi cristiani andiamo ad incontrare il Signore la domenica, nella celebrazione eucaristica. La Comunione eucaristica con Gesù, Risorto e Vivente in eterno, anticipa la domenica senza tramonto, quando non ci sarà più fatica né dolore né lutto né lacrime, ma solo la gioia di vivere pienamente e per sempre con il Signore.

Anche di questo beato riposo ci parla la Messa della domenica, insegnandoci, nel fluire della settimana, ad affidarci alle mani del Padre che è nei cieli. Cosa possiamo rispondere a chi dice che non serve andare a Messa, nemmeno la domenica, perché l'importante è vivere bene, ama-

re il prossimo? E' vero che la qualità della vita cristiana si misura dalla capacità di amare, come ha detto Gesù: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35); ma come possiamo praticare il Vangelo senza attingere l'energia necessaria per farlo, una domenica dopo l'altra, alla fonte inesauribile dell'Eucaristia? Non andiamo a Messa per dare qualcosa a Dio, ma per ricevere da Lui ciò di cui abbiamo davvero bisogno. Lo ricorda la preghiera della Chiesa, che così si rivolge a Dio: «Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva» (Mes. Rom., Prefazio comune IV). In conclusione, perché andare a Messa la domenica? Non basta rispondere che è un precetto della Chiesa; questo aiuta a custodirne il valore, ma da solo non basta. Noi cristiani abbiamo bisogno di partecipare alla Messa domenicale perché solo con la grazia di Gesù, con la sua presenza viva in noi e tra di noi, possiamo mettere in pratica il suo comandamento, e così essere suoi testimoni credibili. ■

Papa Francesco
Catechesi del 13 dicembre 2017

Messaggio del Papa per la Giornata mondiale della pace 2018



E' centrato sul tema "**Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace**" il Messaggio del Papa per la 51ª Giornata mondiale della pace che si celebrerà, come ogni anno, il 1º gennaio 2018. Papa Francesco ricorda gli oltre 250 milioni di migranti nel mondo, dei quali 22 milioni e mezzo sono rifugiati. Tutti alla ricerca di "un luogo dove vivere in pace" a causa di guerra, fame, "discriminazioni, persecuzioni, povertà e degrado ambientale". "Chi fomenta paura contro migranti semina violenza, discriminazione e xenofobia", dice Papa Francesco.

I migranti e i rifugiati sono "uomini e donne in cerca di pace". Perciò i cittadini nei Paesi di destinazione e i governanti sono invitati a praticare "la virtù della prudenza" per "accogliere, promuovere, proteggere e integrare" i migranti e rifugiati, "stabilendo misure pratiche", "nei limiti consentiti dal bene rettamente inteso". È questo, in sintesi, l'invito di Papa Francesco contenuto nel Messaggio per la Giornata mondiale della pace che si celebra il 1º gennaio, intitolato quest'anno "Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace". Il Papa mette in guardia contro la "retorica" di chi "fomenta la paura dei migranti a fini politici" seminando "violenza, discriminazione razziale e xenofobia", ed esorta le nazioni ad approvare i patti globali Onu per migrazioni sicure e per i rifugiati di cui si discuterà nel 2018.

"La pace è aspirazione profonda di tutti". La pace, scrive Papa Francesco, "è



un'aspirazione profonda di tutte le persone e di tutti i popoli, soprattutto di quanti più duramente ne patiscono la mancanza". Per trovare un luogo di pace, ricorda, "molti di loro sono disposti a rischiare la vita in un viaggio che in gran parte dei casi è lungo e pericoloso, a subire fatiche e sofferenze, ad affrontare reticolati e muri innalzati per tenerli lontani dalla meta". "Ci sarà molto da fare prima che i nostri fratelli e le nostre sorelle possano tornare a vivere in pace in una casa sicura – afferma -. Accogliere l'altro richiede un impegno concreto, una catena di aiuti e di benevolenza, un'attenzione vigilante e comprensiva, la gestione responsabile di nuove situazioni complesse che, a volte, si aggiungono ad altri e numerosi problemi già esistenti, nonché delle risorse che sono sempre limitate". Da qui l'invito ai governanti perché agiscano "nei limiti consentiti dal bene comune retamente inteso, [per] permettere quell'inserimento".

"Essi hanno una precisa responsabilità verso le proprie comunità – sottolinea Papa Francesco -, delle quali devono assicurarne i giusti diritti e lo sviluppo armonico, per non essere come il costruttore stolto che fece male i calcoli e non riuscì a completare la torre che aveva cominciato a edificare". ■

Fonte: Agenzia SIR

“Chi fomenta paura contro migranti semina violenza, discriminazione e xenofobia”

Papa Francesco

“Potente è la tua mano, Signore”

SETTIMANA DI PREGHIERA

PER L'UNITA' DEI CRISTIANI

18-25 gennaio 2018

Siamo di fronte a un versetto del grande canto di lode a Dio innalzato da Mosè dopo il passaggio del mare e l'uscita dall'Egitto. Il canto celebra la vittoria di Dio sul potere del male e della schiavitù, rappresentato in tutta la sua forza dall'esercito del faraone che viene travolto dalle acque del mare.

Siamo giunti perciò all'atto finale dell'azione liberatrice di Dio: l'uscita dall'Egitto. La grande lotta intrapresa da Dio per liberare il suo popolo dalla schiavitù ha il suo culmine in questa azione di forza. Si tratta di una vera e propria azione di forza di Dio, che travolge il potente esercito del faraone. Per due volte nel nostro versetto troviamo il riferimento alla mano di Dio – o meglio alla “destra” di Dio, perché è nella mano destra che si nasconde l'immagine della sua forza –: “Potente e terribile è la tua mano, Signore, la tua destra spezza il nemico” (Es 15,6). A noi, abituati forse a concepire la salvezza in termini edulcorati, per cui l'amore cristiano è un amalgama di sorrisi e di buone azioni, risulterà piuttosto difficile adattarsi al modo in cui viene descritta la salvezza nel racconto che precede il canto di vittoria del capitolo 15.

Lotta per il bene e la salvezza

La salvezza è innanzitutto lotta contro il potere del male e della morte, che agisce in questo mondo continuamente. L'apostolo Paolo, tenace annunciatore del vangelo, non nasconde questo carattere agonico della fede cristiana, anzi lo esprime più volte nelle sue lettere, esortando a indossare “l'armatura di Dio” per contrastare il potere del male: “Prendete forza dal Signore, dalla sua grande potenza. Prendete le armi che Dio vi dà, per poter resistere contro le manovre del diavolo. Infatti noi non dobbiamo lottare contro creature umane, ma contro spiriti maligni del mondo invisibile, contro autorità e potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso. Prendete allora le armi che Dio vi dà” (Ef 6,10-13).

Lo stesso Gesù, annunciando il vangelo del regno e guarendo i malati, scatena l'opposizione del maligno, che vede in lui una minaccia per il suo potere. “Che vuoi da noi, Gesù di Nàzaret? Sei forse venuto a rovinarci? Io so chi sei: tu sei mandato da Dio”, grida lo spirito immondo proprio all'inizio del vangelo di Marco (Mc 1, 24). Non per nulla l'attività di Gesù si riassume così alla fine della giornata di Cafarnaò: “Viaggiai così per tutta la Galilea predicando nelle sinagoghe e scacciando i demòni” (Mc 1,39).

Che la salvezza si presenti come una lotta è abbastanza evidente dal linguaggio usato come struttura di fondo dell'inno di vittoria, il linguaggio della guerra. La guerra del Signore a favore del suo popolo si presenta come uno schema letterario e teologico dell'intervento salvifico di Dio. In essa viene messo in risalto il fatto che è Dio a salvare e a liberare l'uomo attraverso la sua forza e la sua azione gratuita. Nel nostro inno si dice: “Il Signore è un guerriero: ‘Signore’ è il suo nome!” (Es 15,3). Il suo agire è più potente della forza dell'esercito del faraone, che tenta di schiacciare la debolezza indifesa di Israele. Non si tratta di un'esaltazione della guerra, quanto piuttosto dell'affermazione del potere di Dio su quello del male e della schiavitù. La salvezza è lotta contro il potere del male e della morte, non è pacifica contemplazione. Il potere del male, per quanto forte possa essere, non può resistere all'intervento del Dio della vita. Per questo il Signore è chiamato in 15, 3 “guerriero”. E la “mano” (o meglio “la destra”) potente esprime la forza di un Dio che non si rassegna al male e all'ingiustizia, ma opera per liberare e salvare. È lui che salva il suo popolo schiavo. È lui che salva il povero dalle mani dei malvagi, che lo schiacciano ingiustamente. Dio non è mai indifferente davanti al male nelle sue diverse manifestazioni. ■

Continua a pagina 6

Continua da pagina 5

Egli si alza sempre in difesa del povero, come molti testi della Bibbia dichiarano. Così canta il Salmo 146 del Dio creatore: “[...] difende la causa dei perseguitati. Il Signore libera i prigionieri, dà il pane agli affamati; il Signore apre gli occhi ai ciechi, rialza chi è caduto e ama gli onesti. Il Signore protegge lo straniero, difende l’orfano e la vedova e sbarrà il cammino agli oppressori. Questo è il tuo Dio, o Sion. Egli è re in ogni tempo; il suo potere rimane per sempre”. Il Signore è re perché realizza la giustizia e la pace. L’affermazione della sua regalità è anche la conclusione del nostro inno: “Il Signore è re in eterno e per sempre!” (Es 15,18).

Una nuova creazione

Quanto avviene con il passaggio del mare è perciò molto più di un semplice attraversamento, che conduce Israele alla libertà dalla schiavitù egiziana. Nel passaggio del mare si compie ciò che la Pasqua celebra e canta: il passaggio dalla morte alla vita. Israele era minacciato da un potere di morte (cfr Es 2), che ha assunto la sua espressione



simbolica più evidente proprio in Es 14 nella descrizione dell’esercito del faraone e nell’approssimarsi del mare. Il passaggio avviene durante la notte. Sono le tenebre cosmiche, vinte dalla presenza di Dio nella colonna di fuoco e di nube, che fa camminare Israele verso la luce del mattino. Ci sono dei riferimenti al racconto della creazione: il vento (Es 14,21), la terra asciutta che appare in mezzo alle acque (Es 14,22.29). L’acqua è quella delle origini. Israele passando in mezzo alle acque del mare passa a una nuova vita. Il passaggio del mare è una nuova creazione, è la nascita di Israele come popolo. Il canto di vittoria è il riconoscimento di quanto è avvenuto.

Un appello dalla Riforma

Nel 2017 abbiamo ricordato i cinquecento anni della Riforma di Lutero. Anche in questa occasione, pur nel dolore della divisione creata nella cristianità dell’occidente, dobbiamo sottolineare l’aspetto positivo della Riforma, che ha costituito un appello continuo ad unirci nel canto

di lode a Dio per la salvezza che Egli viene a donarci nel Signore Gesù, re dell’universo. Siamo in un mondo difficile, dove la violenza delle guerre, del terrorismo, della criminalità, la violenza e l’ingiustizia nei confronti dei poveri segnano la vita di tanti. Non si può rimanere indifferenti, come se l’abisso del male non toccasse le nostre comunità. Soprattutto nelle nostre chiese dell’Europa occorre risvegliare la coscienza della forza del male e mettersi in ascolto del grido dei poveri e anche del grido di dolore della nostra madre terra, violentata e inquinata dagli interessi di pochi. Ricordiamo sempre il richiamo dell’Esodo, che parte dalla coscienza della liberazione avvenuta

comunità virtuali con poco impegno per costruire quelle reali.

Ci chiediamo: qual è il messaggio che viene dalla “Riforma” per intraprendere un nuovo cammino di unità delle nostre comunità davanti alla forza del male e al bisogno di salvezza delle donne e degli uomini del nostro tempo? Nello spaesamento e nelle paure il Signore si rivolge a noi come Mosè si rivolge a Israele inseguito da un forte esercito che rischiava di annientarlo: “Non temete! Abbiate coraggio e vedrete quello che oggi il Signore farà per salvarvi. [...] Il Signore stesso combatterà al vostro posto. Voi dovrete stare tranquilli!” (Es 14,13-14). Parole simili rivolse anche il profeta Isaia al re

Acaz impaurito per la minaccia del nemico: “Stai attento. Non ti agitare! Non aver paura e non lasciarti intimorire” (Is 7,4).

Il Signore ci chiede di essere di nuovo profeti in questo mondo, indossando l’armatura del vangelo della pace e della giustizia per rispondere al male con il bene, all’odio e all’inimicizia con l’amore. Oscar Arnulfo Romero, arcivescovo di San Salvador ucciso sull’altare per il suo

amore per il vangelo e i poveri, diceva che “l’unica violenza permessa al cristiano è quella contro se stesso” (“L’unica violenza che ammette il vangelo è quella che si fa a se stessi [...]”). La violenza su se stessi è più efficace della violenza sugli altri. È molto facile uccidere, soprattutto quando si hanno armi, però quanto è difficile lasciarsi uccidere per amore”). È la continua testimonianza dei martiri il cui sangue è perciò seme di unità. Seguiamo i punti positivi della “riforma” cominciando da noi stessi perché il vangelo giunga a tutte le creature e cambi il corso della storia. Preghiamo Dio di non avere mai altre simili divisioni e avere il suo amore e la sua pace tra tutti i cristiani. ■

+ Ambrogio Spreafico

Vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino

Presidente, Commissione Episcopale per l’Ecumenismo e il Dialogo interreligioso della CEI

Avvento e Natale nella Comunità parrocchiale



Il tempo liturgico dell'Avvento è di per sé un tempo forte nel calendario liturgico ed allo stesso tempo è un periodo di preparazione a vivere nella pienezza del Mistero della Salvezza fattasi uomo in Cristo. Quasi a sottolineare l'importanza di questo periodo la Chiesa celebra accanto alla Pasqua settimanale rappresentata dalle quattro domeniche che precedono il Natale anche la liturgia dell'Immacolata Concezione. La comunità parrocchiale di Ravello ha arricchito questo periodo di altre celebrazioni quasi per accompagnare ogni credente davanti a quella mangiatoia dove Dio si è fatto bambino. La celebrazione dell'Immacolata, che solitamente inaugura le atmosfere natalizie di ogni parrocchia, anche a Ravello ha dato il via a questo ideale avvicinamento alla mangiatoia. Al posto del presepe che tradizionalmente è pronto già per questa festa, attendeva i Ravellesi la statua della Vergine che normalmente è collocata in alto, nella nicchia dell'abside centrale. In un ideale avvicinamento di Maria al popolo orante la comunità si è riunita nella vigilia della festa per la celebrazione dei Primi Vespri durante i quali il mistero della concezione della Vergine è stato introdotto dal canto dell'inno "Ave, Stella del mare". Le celebrazioni liturgiche del giorno di festa hanno accompagnato i fedeli ad unirsi al Mistero attraverso la figura della Vergine. L'in-

clemenza del tempo non ha permesso che si facesse la processione prevista per testimoniare all'esterno la sequela di ogni cristiano a Cristo. Il 10 dicembre, poi, la testimonianza dell'obbedienza di Maria ai progetti di Dio si è arricchita di quella di un altro sì, il sì pronunciato da una Santa martire, Barbara, compatrona di Ravello, la memoria del cui martirio prevista il 4 dicembre nel calendario liturgico viene celebrata a Ravello nella domenica successiva. Il ricordo del culto a questa Santa, protettrice dei marinai e di coloro che sono vicini al fuoco, è legato ad un luogo ravellese, una grotta sotto il pianoro di Villa Cimbrone, che negli ultimi anni è rientrato nella memoria collettiva grazie all'azione di valorizzazione di alcuni ravellesi che nel pomeriggio del sabato che precede la festa vanno in pellegrinaggio accompagnati dal parroco per un momento di preghiera. Anche quest'anno il momento di preghiera si è ripetuto sotto la guida di Don Nello Russo che ha dato il via alla festa. Anche la processione di Santa Barbara prevista per la domenica dopo la messa vespertina è stata ridotta nel percorso a causa della pioggia. Ma le melodie natalizie degli zampognari chiamati ad animare non solo la processione ma anche alcuni momenti della liturgia eucaristica hanno riscaldato i cuori dei partecipanti. Altro appuntamento, anzi un doppio appuntamento, la Comunità ravellese lo ha vissuto nella terza Domenica di Avvento. Durante la celebrazione liturgica delle 11, in Duomo, l'Azione Cattolica ha rinnovato l'annuale impegno associativo. Gli aderenti durante la messa hanno portato all'altare le tessere, segno concreto della scelta di seguire un percorso particolare alla sequela di Cristo, ed hanno

ricevuto dalle mani del parroco non solo quelle stesse tessere benedette anche da Don Nello, dopo la benedizione impartita dall'Arcivescovo, Mons. Orazio Soricelli, il 2 dicembre, ma anche un impegno a sostenere l'azione di evangelizzazione della Chiesa e di testimonianza di Cristo attraverso la quotidianità della propria vita. Un momento di festa che ha unito la gioia dell'Azione Cattolica e la ricorrenza onomastica del parroco, ha concluso la mattinata ma non la domenica. Infatti, durante la messa vespertina, si è vissuto un altro momento importante. È giunta nel Duomo la luce di Betlemme. Questa è una tradizione annuale che ormai coinvolge gli scout di tutta l'Europa ed infatti sono stati gli scout a portare a Ravello questa piccola fiamma che viene direttamente dalla lucerna accesa nella Basilica della Natività di Betlemme. La tradizione vuole che uno scout austriaco ogni anno parta da Vienna, si rechi a Betlemme e accenda una candela che con un volo di stato ritorna in Austria e di qui gli scout di ogni Paese europeo diffondono la luce portandola con treni e fermandosi in ogni stazione dove trovano altri scout che a loro volta la diffondono nelle parrocchie.

Continua a pagina 8



Continua da pagina 7



Durante l'omelia padre Marcus ha spiegato che questa luce che rappresenta l'anelito alla pace che si sprigiona da quella mangiatoia quest'anno ha un significato ancora più importante per quella terra che, pur chiamata santa, non riesce a trovare pace.

I caratteri liturgici del Natale in Duomo sono stati anticipati dalla celebrazione vespertina della quarta Domenica di Avvento, Vigilia del giorno di Natale. All'ombra del presepe che ha assunto la scenografia delle architetture locali nel dialogo significativo tra la decadenza delle cose terrene e lo splendore di un Dio fatto bambino ai piedi della Vergine, si è celebrata la messa vespertina della Vigilia che immette già nel Mistero della Nascita che avrà il suo apice nella "Messa della Notte". L'imminenza del *Magnum Mystrium* è stata tradotta in una liturgia che apriva ai partecipanti la strada ad una più grande gioia che era quella della notte.

Le liturgie eucaristiche del giorno di Natale hanno permesso ai fedeli di poter vivere come i pastori che furono svegliati dagli angeli più di duemila anni fa la stessa meraviglia davanti a quel Bambino che è venuto a salvarci. Le melodie natalizie che hanno accompagnato e reso più partecipativi i momenti liturgici con i testi che spesso rimandano a tradizioni antichissime e popolari (l'alfonsiano "Tu scendi dalle stelle" o "Quann nascette

ninno" dello stesso autore che ha svolto la sua missione tra le montagne della vicina Scala) hanno ricordato ai presenti che il Natale non è una questione di bambini che attendono doni ma di adulti che sanno stupirsi di fronte ad una nascita che ha cambiato il corso della storia universale ma anche quella di ognuno di noi. Come ha detto Mons. Michele Fusco, nuovo vescovo da circa un mese Pastore della Diocesi di Sulmona, la vita di ognuno deve essere un continuo Natale perchè Dio "torni ad abitare in mezzo a noi come in quella grotta di Betlemme". I momenti vissuti in Duomo e nelle altre chiese parrocchiali di Ravello hanno come obiettivo proprio questo: attraverso la partecipazione all'eucarestia possa Dio abitare ogni giorno nella realtà ravellese. ■

Maria Carla Sorrentino

L'eutanasia della coerenza

Giovedì, 14 dicembre 2017, è stata approvata la legge sul biotestamento, o meglio sulle DAT (Disposizioni anticipate di testamento). Un'altra schiacciante prova che conferma, qualora fosse ancora necessario, quanto la rappresentanza dei cattolici nella politica italiana sia esigua o addirittura nulla.

Già! Perché la legge sul biotestamento, anticamera dell'eutanasia, è stata approvata proprio con il contributo e il consenso di tanti parlamentari che, a intermittenza, si fregiano del titolo di cattolici. Sono gli stessi politici che magari girano, in occasione di tornate elettorali o referendum, per le parrocchie e le Diocesi e che con il consenso di Vescovi e sacerdoti desiderano confrontarsi con le forze del laicato cattolico, per avere suggerimenti e soprattutto per ripetere che il loro ruolo in politica sarà rispettoso degli insegnamenti e delle indicazioni del Magistero.

In pratica, durante queste visite di cortesia o incontri pubblici, che tra non molto riprenderanno, i parlamentari, presunti cattolici, amano farsi garanti di quei valori che papa Benedetto XVI dichiarava "non negoziabili", ossia non soggetti a modifiche di comodo o sostenibili in modo ambiguo secondo la norma, tipicamente ipocrita, dei due pesi e delle due misure. Spesso riescono a essere anche convincenti e il laicato si adopera affinché

questi presunti cattolici continuino la loro missione in politica.

Sta di fatto che, una volta all'interno del Parlamento, questi onorevoli, eletti con i voti dei cattolici o che dichiarano di essere seguaci della Chiesa di Roma, diventano improvvisamente strenui difensori non della legittima laicità dello Stato, ma delle battaglie laiciste che oggi sono spacciate come "battaglie di civiltà". E così ci siamo trovati ad avere una legge, anticamera dell'eutanasia, che, di fatto, legittima l'interruzione della vita quando si ritiene che essa sia diventata un peso insopportabile, un fardello inutile per sé e per gli altri. Una legge approvata con il consenso dei parlamentari cattolici in barba a quanto la Chiesa, attraverso il Magistero, ha sempre affermato sul valore della sofferenza e della vita che è sacra dall'inizio alla fine.

Per questo motivo, non possiamo da cattolici attribuire la responsabilità della legge sulle DAT ai vari Bonino, ai vari epigoni di Pannella, ai parlamentari atei, anticlericali e laicisti, ai devoti di Beppino Englaro, ma solo ai politici cattolici che, ancora una volta, sono stati incoerenti e traditori di un mandato loro indirettamente affidato.

Purtroppo è mancata, o non è stata particolarmente incisiva, la pressione della Conferenza Episcopale Italiana che, preoccupata dello idus soli, si è fidata di questi politici cattolici e solo quando la frittata è stata fatta sono arrivate le dichiarazioni allarmate e tardive con le quali i Vescovi evidenziavano i limiti della legge ormai approvata. In pari tempo anche alcune strutture ospedaliere cattoliche si sono affrettate a dichiararsi pronte all'obiezione di coscienza.

Fanno ridere le dichiarazioni espresse sul social di alcuni parlamentari cattolici che hanno voluto chiarire le ragioni della loro scelta a favore della legge anticamera dell'eutanasia. "Excusatio non pentita, accusati manifesta" recita un celebre motto. In effetti, ancora una volta, abbiamo dovuto come cattolici constatare, al pari di quello che era accaduto con la legge sull'aborto, che anche e soprattutto in politica si avverte quella frattura tra Vangelo e vita, tra ciò che si dice di professare e ciò che effettivamente si fa. In breve, i cattolici attuali in politica sono un vero disastro. Pur di salvaguardare alleanze,



ziano delle nuove che hanno come comune denominatore il sovvertimento della legge non solo morale ma naturale. Proponiamo con forza ai politici cattolici che le battaglie di civiltà non sono quelle della Bonino, o quelle di Beppino Englaro, o quelle di Cappato

poltrone e coalizioni, calpestando sacrosanti diritti e valori, salvo poi correre a gambe levate ad incontrare papa Francesco per garantirgli pieno sostegno nell'azione di governo della Chiesa e nella politica a favore dei poveri, degli immigrati e dei tanti profughi che raggiungono l'Italia.

Mi verrebbe da dire che, con la nuova legge sul biotestamento, il problema dei profughi è risolto. Se, infatti, estendessimo anche a loro il diritto di scegliere quando morire perché ritengono la loro vita inutile e non degni di essere vissuta, in pochi anni i centri di accoglienza si svuoterebbero e Lampedusa e le altre zone interessate dal triste fenomeno potrebbero tornare a dormire sonni tranquilli.

Come ha scritto don Silvio Longobardi, all'indomani dell'approvazione della legge, "lo Stato appare nella veste di un medico compassionevole che si china sul malato, in realtà ha l'abito del tesoriere che si rallegra di non spendere soldi per custodire una vita che non è più utile a nessuno". Dal 14 dicembre lo Stato, grazie alla coerenza dei politici cattolici, lo farà con gli ammalati, da anni lo sta facendo con le donne che si sono "imbattute" in una gravidanza indesiderata.

Non deve sorprenderci, lo ripeto, lo Stato laico o laicista che approva aborto ed eutanasia. Quello che veramente deve renderci inquieti è la leggerezza e l'incoerenza con le quali i politici cattolici contribuiscono a favorire la cultura e le ideologie della morte che oggi sembrano dominare sempre più. Anche in Italia.

Occorre una massiccia dose di coerenza per limitare, fin dove possibile, la deriva alla quale sono arrivati altri Paesi europei che hanno portato a termine certe "battaglie di civiltà" e ogni giorno ne ini-

ziano, che, novello Caronte, ha traghettato verso la morte lo sfortunato dj Fabo. Vere battaglie di civiltà sono quelle che quotidianamente gli operatori della Piccola casa della Divina Provvidenza, il Cottolengo, combattono al servizio di coloro che ai nostri occhi non hanno una vita degna di essere vissuta. Questi soldati, professionisti della carità, guidati dalla teologia dell'Amore, non si arrendono e non si scoraggiano; si guardano bene dal troncarsi con un'iniezione letale la vita di un altro. Usano iniezioni di amore e la vita, anche quella più desolata e devastata dalla sofferenza, continua serena fino al suo naturale spegnimento.

Il Bonino e gli altri laicisti conoscono questa realtà, ma per coerenza la negano. I deputati e i senatori cattolici conoscono questa realtà e votano le DAT. Bella prova di eutanasia della coerenza! ■

Roberto Palumbo

Progetto di restauro dell'affresco della Madonna dell'Ospedale

Notizie storiche

La chiesa di Sant'Angelo dell'Ospedale, edificata nella località 'Pianello', sotto la torre di Grado, era il luogo di culto annesso al medievale nosocomio cittadino, fondato tra XI e XII secolo dalla nobile famiglia dei Frezza. La notizia è riferita da Matteo Camera, cui si devono pure le informazioni sull'organizzazione dell'ente caritatevole, dotato di otto posti letto e governato da un priore.

L'intitolazione della chiesa ravellese all'Angelo derivava, inoltre, dalla conformazione morfologica del sito, inserito in una grotta, seguendo una tipologia insediativa molto ricorrente nel Mezzogiorno

longobardo e greco-bizantino dove, dal VII secolo, cominciavano ad infittirsi le dediche micheleiche sulle alture, presso sorgenti d'acqua o nelle cavità dei monti.

Lo confermerebbero, per Ravello, almeno altri tre luoghi di culto documentati a partire dall'XI secolo: San Michele Arcangelo in 'Tirrinio' nel luogo Forcella (1033), Sant'Angelo di 'Ponticeto' (1039) e San Michele Arcangelo nella località 'Peperone' del monte Cerreto (1096).

Come che sia l'origine della primitiva chiesa dell'Ospedale, il complesso era destinato a subire alcune rilevanti trasformazioni, nei primi decenni del XV secolo, per l'insediamento della confraternita dei Disciplinati e la conseguente costruzione di un altro edificio di culto.

Tale nuova configurazione del complesso risulterà con maggiori dettagli, dagli anni settanta del XVI secolo, nei verbali delle Visite che i vescovi di Ravello effettuavano con cadenza più o meno puntuale a chiese, cappelle, monasteri e confraternite del territorio cittadino. Dalla Visita Pastorale del 15 novembre 1577 sappiamo, ad esempio, che la chiesa di Sant'Angelo dell'Ospedale era di patronato di Cesare, Andrea e Decio Frezza, quest'ultimo figlio dell'insigne giurista Marino. Nell'altare maggiore si trovava l'affresco della Vergine Maria 'de fabrica' coperto da un antico pannello; in quello superiore un'immagine antica di Sant'Angelo; gli altri altari e quello retrostante al maggiore risultavano spogli. Vi si celebrava la festa dell'Apparizione di San Michele Arcangelo, nel giorno 8 maggio, e una messa alla settimana per l'anima dei fondatori.

Continua a pagina 10





Agli inizi del XVII secolo, il nuovo cappellano, Francesco Frezza, ottenne la facoltà di poter celebrare le messe gravanti sul beneficio nella vicina chiesa di Santa Maria del Carmine, da lui fondata, e consacrata nel luglio 1604 dal vescovo Francesco Benni. Il motivo del trasferimento delle celebrazioni era dovuto all'estrema umidità di Sant'Angelo, derivante dalla sua ubicazione in una grotta, nella quale scorreva continuamente acqua. Dopo qualche anno, il nuovo cappellano Domenico Frezza, pur essendo dispensato dall'obbligo di celebrare unicamente nella chiesa del Carmine, continuava nell'uso concesso al suo predecessore, giustificandosi, nel 1617, con la consueta motivazione dell'umidità di Sant'Angelo. Il vescovo Michele Bonsi, però, lo obbligava ad adempiere al suo dovere di beneficiato, ordinandogli di celebrare nella confinante chiesa confraternale, e di provvedere a rifornire di

paramenti e suppellettili quella dell'Ospedale, affinché non fosse destituita.

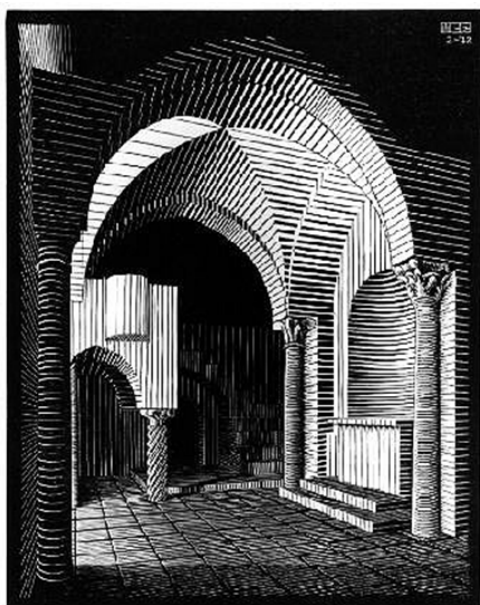
Le precarie condizioni dell'intero complesso, che minacciava di crollare, come risulta dalla Visita Pastorale del 1643, ripristinarono l'antico uso di trasferire gli oneri di messa e di festa nella chiesa del Carmine. Per motivi di sicurezza il vescovo Bernardino Panicola ordinava di realizzare una porta e di tenerla ben chiusa. Lo stesso presule concedeva alla confinante confraternita di Sant'Angelo l'uso dell'atrio colonnato, che precedeva la chiesa, perché i deputati del sodalizio potessero riparare il muro di sinistra dell'edificio. Ad aggravare le condizioni della chiesa, alla metà del XVII secolo, era stato il sorgere di alcune piante sull'astraco, che, nei giorni piovosi, ne avevano causato l'allagamento.

Tra XVIII e XIX secolo, la cura spirituale del luogo era passata al parroco pro tempore di Santa Maria del Lacco, come risulta da una relazione fornita nel 1811, che confermava la presenza di un affresco della Vergine, intitolato "La Madonna dell'Ospedale", di cui si ignorava l'autore, e riferiva dell'esistenza di una statua a mezzo busto della Madonna della Grazie. Intorno della metà del XIX secolo, a seguito degli interventi di restauro con cui l'affresco della Vergine era trasferito dal fondo della grotta al nuovo altare maggiore, l'intitolazione della chiesa mutava in quella di Madonna dell'Ospedale. Vi scorreva, inoltre, una piccola sorgente d'acqua che si riversava in una cisterna 'con la bocca quasi nel centro della chiesa'. Alla fine dell'Ottocento, il luogo di culto, pur risultando liturgicamente ben tenuto, necessitava di molte

urgenti riparazioni, per cui l'Arcivescovo di Amalfi, Enrico De Dominicis, il 2 dicembre 1895, ne ordinava l'interdizione «fino a che non sarà rimossa l'umidità che si estende per ogni dove e l'ha oltremodo deturpata». Nonostante l'annoso e continuo problema derivante dalla conformazione morfologica del sito, il complesso dell'antico ospedale suscitava sempre più curiosità, al punto che l'estensore della I Visita Pastorale effettuata in territorio ravellese dall'Arcivescovo Ercolano Marini, nel luglio 1916, poteva scrivere: «è di una grande originalità, a stile gotico, ha un solo altare, nell'adiacente giardino sono i ruderi dell'antico ospedale. Quante grandezze cadute sotto il piccone del tempo!».

Curiosità che suggestionavano anche il celebre M. C. Escher, come testimonia una xilografia del 1932 raffigurante l'interno della chiesa. Negli anni Settanta del Novecento, il monumento era oggetto di attenzione da parte della comunità scientifica attraverso studi speleologici e storico-architettonici, pubblicati con l'auspicio che esso fosse «degnamente restaurato e protetto in maniera da poterlo far conoscere a quanti amano ripercorrere le tracce dell'arte nel passato dell'umanità». In anni più recenti, invero, è stato prospettato, a più riprese, da parte dell'Associazione "Ravello Nostra" un articolato progetto di restauro del complesso architettonico, accompagnato da una quanto mai reiterata azione finalizzata a liberare lo spazio antistante da impropri elementi di ingombro. Ora in attesa del pur auspicato contributo finanziario, il Sodalizio ha deciso di rivolgere l'attenzione all'affresco della Madonna con Bambino, datato dal Caffaro agli inizi del Quattrocento, e oggetto di particolare devozione alla fine del XIX secolo. All'immagine della Vergine, come ha scritto Mario Schiavo, ci si rivolgeva, nel giorno dei Morti, per affidarne le anime purganti, mentre gli anfratti, rischiarati dai lumini, offrivano la scena alla lunga teoria di Requiem, intervallata dal triste adagio tanto caro alla pietà popolare: «Quelle figlie e quelle spose, che sono tanto tormentate: O Gesù che voi l'amate, Consolatele per pietà». ■

Salvatore Amato



Progetto di restauro: affresco di Madonna con Bambino benedicente

Dati generali

- **Ubicazione:** Chiesa di Sant'Angelo dell'Ospedale Ravello (SA)
- **Bene:** Dipinto murale altare centrale
- **Soggetto:** Madonna con Bambino benedicente
- **Proprietà:** Parrocchia Santa Maria del Lacco
- **Datazione:** Sec. XV
- **Autore:** Ignoto
- **Tecnica esecutiva:** Affresco
- **Dimensioni:** cm 145 x 90
- **Interventi precedenti:** Maldestre manutenzioni

Relazione

L'altare centrale della chiesa di Sant'Angelo dell'Ospedale è sormontato dall'affresco raffigurante la Madonna con Bambino benedicente, su fondo a figure geometriche, delimitata da una fascia di colore rosso, parzialmente nascosta da una cornice in legno non pertinente, come non pertinente sono le corone di bronzo dorato che nascondono le aureole originali incise nell'intonachino.

Stato di conservazione

L'affresco si presenta in uno stato di conservazione di non eccessivo degrado, nonostante le condizioni di microclima dei fattori ambientali, e non ultimo la completa mancanza di manutenzione dell'intera struttura architettonica. Per quanto

riguarda l'adesione tra il tonachino e il supporto murario, da un'indagine di tipo visiva e per bussatura, si sono riscontrati difetti di adesione diffusi, tali da non garantire nel tempo la conservazione dell'opera.

Si riscontrano fenomeni di caduta della pellicola pittorica e abrasioni diffuse, dovute anche a maldestri interventi di restauro. Le condizioni termometriche della chiesa rupestre dovute alla collocazione stessa del sito, hanno determinato fenomeni di risalita di umidità e successive formazioni di colonie di patine biologiche, microrganismi autotrofi o eterotrofi.

Si evidenziano inoltre diverse stuccature eseguite con materiali impropri, che ricoprono porzioni di colore, oltre a chiodi e staffe metalliche che per effetto dell'ossidazione hanno causato nel tempo ulteriori cadute di colore. Non s'intravedono gravi manomissioni che riguardano l'aspetto pittorico.

Lavorazioni previste

Rimozione depositi incoerenti;

Consolidamento della pellicola pittorica;

Operazioni di consolidamento degli intonaci, rinzafo;

Operazioni di consolidamento della superficie pittorica;

Consolidamento-Ristabilimento dell'adesione, tra supporto murario e intonaco, e tra gli strati d'intonaco;

Consolidamento-Ristabilimento dell'adesione tra supporto murario e intonaco;

Applicazione e rimozione bendaggi (velinatura)

Rimozione stuccature inidonee;

Rifacimento di stuccature;

Stuccature di lacune a livello;

Rimozione con soluzione satura dei depositi superficiali;

Risciacquo con acqua distillata;

Pulitura chimica e meccanica;

Trattamento biocida;

Integrazione pittorica sulle lacune stuccate a livello;

Velatura o reintegrazione ad acquarello;



Protettivo sulle superfici decorate.

Manutenzione

In seguito agli interventi di restauro, sarà indispensabile, per garantire la conservazione dell'affresco, un controllo costante con strumenti specifici, tipo termometro, eseguito da restauratori esperti del settore con frequenza semestrale; è infatti importante non solo evitare che l'umidità relativa dell'ambiente sia troppo alta ma anche che non ci siano sbalzi termici, mantenendo il più possibile valori costanti anche nel cambio delle stagioni. Nel programma di manutenzione bisogna anche considerare un'attenta indagine visiva per controllare eventuali infiltrazioni. Inoltre è importante rimuovere con pennellesse e spazzole morbide eventuale terriccio e detriti dalle superfici decorate e controllare eventuali sollevamenti e/o distacchi della pellicola pittorica. La manutenzione prevede possibili consolidamenti localizzati, piccole stuccature ed eventuali trattamenti protettivi. In seguito all'intervento di restauro, verrà fornito un documento esplicativo che riporterà l'individuazione e la localizzazione degli interventi effettuati, per facilitarne l'individuazione delle criticità durante le fasi di manutenzione. ■

Giuseppe Di Martino



CELEBRAZIONI DEL MESE DI GENNAIO 2018

Domenica 7 -14 -21 -28

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 09.00 – 11.00

Celebrazione del Santo Rosario ore 18.00

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 18.30

Lunedì 1 gennaio

SANTA MARIA MADRE DI DIO, SOLENNITA'

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 09.00 – 11.00

Celebrazione del Santo Rosario ore 18.00

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 18.30

Mercoledì 3 gennaio

SANTISSIMO NOME DI GESU', MEMORIA

CHIESA DI SANTA MARIA A GRADILLO

Celebrazione del Santo Rosario ore 17.30

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 18.00

Giovedì 4 gennaio

ORDINAZIONE EPISCOPALE DI DON MICHELE FUSCO

CATTEDRALE DI AMALFI

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 16.30

Venerdì 5 gennaio

Celebrazione vigilare dell'Epifania ore 18.30

Sabato 6 gennaio

EPIFANIA DEL SIGNORE NOSTRO GESU' CRISTO, SOLENNITA'

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 09.00 – 11.00

Celebrazione del Santo Rosario ore 18.00

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 18.30 e bacio della Statua di Gesù Bambino.

Domenica 7 gennaio

BATTESIMO DEL SIGNORE NOSTRO GESU' CRISTO, FESTA

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 09.00 – 11.00

Celebrazione del Santo Rosario ore 18.00

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 18.30

Giovedì 11

Celebrazione del Santo Rosario ore 17.30

Celebrazione della Santissima Eucaristia ore 18.00

Esposizione del Santissimo Sacramento per l'Adorazione silenziosa ore 18.30

Celebrazione dei Vespri ore 18.45 e solenne Benedizione Eucaristica.

Sabato 20 – domenica 28

OTTAVARIO DI PREGHIERA PER L'UNITA' DEI CRISTIANI

